

I SEGNI DELLA RELIGIOSITÀ POPOLARE E DEVOZIONALE

Il culto delle immagini sacre

I luoghi dove viviamo e lavoriamo si fregiano di numerosi segni devozionali, vetusti e recenti. Queste testimonianze, sia pure collocate in un contesto di più evoluta civiltà rispetto all'epoca della loro genesi, permangono idealmente legate al passato e dimostrano l'eterna tensione dell'uomo verso l'assoluto. È noto, infatti, che già in età pagana i Greci e i Romani punteggiavano case e campagne, luoghi pubblici e i crocevia delle strade con richiami alle divinità protettrici e segni propiziatori a supporto della fragilità e dell'impotenza umana. Nell'antichità romana, in particolare, numerosi tempietti con immagini dei Lari sorgevano all'intersecarsi delle vie. Nelle campagne, in mezzo ai campi, sui confini degli stessi o lungo i sentieri, venivano poste immagini di divinità agresti affinché proteggessero i raccolti dei campi dai pericoli di distruzione o danneggiamento derivanti dalla natura ostile o dalla perfidia degli uomini.

Poi, l'avvento del Cristianesimo: inizialmente, le autorità ecclesiastiche vigilavano attentamente affinché gruppi di persone non si ritrovassero all'incrocio delle strade in prossimità di segni di culto; questa circostanza, infatti, veniva collegata alla persistenza di riti pagani. Quindi, in occasione del secondo concilio di Nicea (787) convocato dall'imperatrice Irene e da papa Adriano I, a seguito di annose dispute teologiche interne ed esterne alla Chiesa, fra Occidente e Oriente, religiosi e laici, che videro il culmine durante i secoli dell'alto Medioevo, il culto delle immagini fu definitivamente sancito: le raffigurazioni di Dio, della Madonna o dei Santi potevano – e dovevano – liberamente diffondersi nei luoghi sacri ed in ogni spazio degno di fede e di decoro.

Il Concilio di Trento, istituito nella metà del XVI secolo per contrastare teologicamente il pensiero luterano, fece scaturire alcune risoluzioni che diedero una grande importanza alla venerazione della Madonna e dei Santi. Questo contesto storico favorì di conseguenza l'esigenza, ancestrale, di erigere *cappelle* o *tribuline*, dedicate per lo più alla Vergine, in spazi di aperta campagna o in luoghi ben precisi e dotati di particolari caratteristiche.

Ancora oggi, fra le tre grandi religioni monoteiste della terra, solo quella cristiana ammette la venerazione delle immagini.

I luoghi della religiosità popolare

Nel Medioevo le immagini sacre venivano, generalmente, collocate presso le porte delle città: avevano il compito di difendere la città stessa e, pertanto, raffiguravano, per lo più, i Santi protettori e patroni; oppure tutelavano coloro che giungevano in un centro abitato e che, spesso, rischiavano la vita, perché le strade, di notte (ma non solo), risultavano malsicure, infestate di ladri, briganti, assassini nonché teatro di spargimenti di sangue. Col passare dei secoli, anche tutte le case cominciarono a dotarsi, sulle mura esterne, di una sacra rappresentazione (*santella*), di piccole o grandi dimensioni; talvolta, si trattava semplicemente di un *santino* inchiodato sulla porta di casa o della stalla ma, in ogni caso, l'intento rimaneva sempre il medesimo: la dichiarazione di una fede autentica e subordinata alla necessità di protezione da ogni male, fisico o morale.

Fuori dal contesto abitativo, il luogo di erezione di una *cappelletta* era generalmente un punto di incrocio fra più strade, oppure un pianoro adatto alla sosta e al riposo del viandante, un punto panoramico oppure pericoloso perché soggetto, ad esempio, ad aggressioni banditesche o soprusi. Non a caso, fra le più celebri pagine del grande capolavoro di Alessandro Manzoni “*I Promessi Sposi*” annoveriamo sicuramente l’incontro di don Abbondio con i bravi di don Rodrigo, avvenuto proprio in prossimità di una *cappelletta*:

«... [don Abbondio] giunse a una voltata della stradetta ... Dopo la voltata, la strada correva diritta, forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia d’un *ipson*: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura: l’altra scendeva nella valle fino a un torrente ... I muri interni delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo (piccola cappella, di solito agli incroci delle vie di campagna), sul quale erano ben dipinte certe figure ... che volevan dire anime del purgatorio. Il curato, voltata la stradetta, e dirizzando, com’era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide ... [due] individui della specie de’ bravi ...».

I contadini, al ritorno del lavoro dei campi, solevano sostare davanti alle *tribuline* per rivolgere una preghiera al Signore, al fine di ringraziarlo per quanto ricevuto durante la giornata. Tali tabernacoli (o *madonnine*, come talvolta venivano anche volgarmente chiamati) hanno connotato, dunque, in modo particolare nel passato, il paesaggio rurale e urbano. Ed erano particolarmente diffuse anche lungo le grandi vie dei pellegrinaggi.

Il senso di un’antica devozione

Svariate sono le motivazioni che hanno portato nei secoli all’erezione di questi particolari luoghi di devozione. Spesso, essi hanno il significato di *ex-voto*, cioè di adempimento di una promessa fatta ad un Santo o alla Madonna per una grazia ricevuta. Talvolta, indicano il luogo di una qualche sepoltura collettiva, magari durante una pestilenza, oppure fanno memoria di eventi miracolosi o di visioni mistiche; a volte, sembrano semplicemente augurare un buon cammino o uno star bene.

Erano pure luoghi di riunione per qualche novena particolare, magari in preparazione della festa di un Santo, o per la preghiera del Santo Rosario. A titolo di esempio, per il territorio della Valle San Martino, riportiamo le parole del pio sacerdote don Giovanni Battista Bonaiti (1899-1988), testimoni dell’antica e profonda devozione mariana degli abitanti di Sopracornola (frazione montana di Calolziocorte) che, oltre alla chiesa da secoli intitolata alla Beata Vergine, trovavano nelle diverse *santelle* e *edicole* sparse sul territorio sopracornolese autentici segni della fede, ulteriori punti religiosi di riferimento:

«... Anche per i tempi cambiati non è più in uso un’antica costumanza. Famiglie o privati di Sopracornola che desideravano coinvolgere le preghiere di tutta la popolazione ordinavano una processione ad una *Cappelletta* del paese oppure al Cimitero. La richiesta veniva fatta al reverendo Cappellano della frazione, con un offerta in denaro. Al suono delle campane la gente, sul far della sera della domenica, si radunava sul sagrato e formata la

processione, recitando il Santo Rosario, si faceva visita alla Madonna onorata in una o nell'altra delle Cappellette. Il canto delle litanie e una preghiera chiudeva il piccolo pellegrinaggio. Quasi in tutte le domeniche, nella buona stagione, si compivano queste visite alle varie Cappellette o al Cimitero. E questo dopo la partecipazione alla Santa Messa e la presenza quasi totalitaria alla dottrina. In paese si conserva la processione alla Madonna del "Fossato" sulla strada per Carenno, a chiusura del mese di maggio ...».

Talvolta, costituivano anche tappa per le Rogazioni, processioni propiziatriche primaverili che si svolgevano nelle campagne lungo un percorso prestabilito. I segni della religiosità popolare e devozionale esprimevano, ed esprimono tuttora, la vita corale di una comunità o la devozione privata di una famiglia che invocava Dio, la Madonna e i Santi per il comune dolore e per la comune gioia. Rivelano cioè una religiosità semplice e spontanea – talvolta venata, occorre dirlo, anche di superstizione – che ha contraddistinto la comunità locale nel passato. Una comunità costituita di gente umile, povera, dedita all'agricoltura, soggetta alle inclemenze del tempo atmosferico, per la quale la vita quotidiana era disseminata di affanni, sacrifici e fatiche, ma anche di speranze e di sogni spesso mai realizzati.

Proprio per questo, tali luoghi di devozione integrano e arricchiscono il patrimonio anche artistico del territorio e, accanto agli edifici chiesastici, formano un reticolo attraverso il quale è riconoscibile la storia religiosa di un territorio.

Le edicole votive ossia santelle

L'arco compreso tra gli ultimi decenni del Settecento e la prima metà del XX secolo può a ragione essere considerato il periodo di massima produzione e diffusione delle *edicole* votive, altrimenti dette *santelle*, ossia le immagini popolari di soggetto religioso dipinte sulle case come segni di devozione o come *ex-voto*. Il termine *edicola* deriva infatti dal latino *ædicula*, diminutivo di *ædes* (cioè tempio) con il significato di piccolo tempio, piccola cappella, ovvero semplice nicchia nella parete di una casa o di un muro.

Le *santelle* – unitamente alle *cappellette*, alle pitture murali ed alle statue – rappresentavano un mondo popolare consacrato in cui la fede emergeva dalla quotidianità quale baluardo insostituibile della spiritualità della comunità locale: un patrimonio della religiosità popolare più semplice e genuina che, accanto alle chiese parrocchiali e sussidiarie, presenti o scomparse, testimoniava la fede in Dio e, come abbiamo visto, la particolare venerazione verso la Madonna e i Santi. Le *edicole* votive, con le loro molteplici sacre raffigurazioni, ci raccontano la particolarissima storia religiosa di tante persone, del loro carico di angoscia, paura, ma anche di fiducia e speranza.

Ora i segni del tempo hanno irrimediabilmente compromesso questa espressione della cultura popolare, che a volte ha tratti grossolani e ingenui, ma altre volte anche tratti di una certa velleità artistica.

Le cappellette ossia tribuline

Le *cappellette*, in Val San Martino e nella Bergamasca dette anche *tribuline* quando poste ai crocicchi delle strade di aperta campagna, erano piccole costruzioni dedicate alla Madonna o a qualche Santo dotate, generalmente, di un altarino ornato e completato con lumi, e di una parete di fondo affrescata e abbellita da un grande quadro. Gli autori dei dipinti erano sovente pittori itineranti pagati con modiche somme o in natura. Molti dipinti rappresentano la Madonna nelle sue varie manifestazioni: da sola, col Bambino o con i Santi. Quasi sempre il piccolo vano interno, che non poteva accogliere persone, era chiuso da un inferriata. E il tutto era coperto dal caratteristico tettuccio a capanna.

Purtroppo, nonostante alcuni – purtroppo sporadici – recenti restauri, alcuni di questi manufatti versano in stato di abbandono, rovinati dal tempo, dagli agenti atmosferici, dall'incuria e da un sentire religioso forse meno fervido rispetto ad un tempo.

Gli affreschi devozionali

Come abbiamo visto, le facciate degli edifici (*edicole*) o gli angusti vani delle *cappellette* venivano ornate di pitture murali *a fresco*, a soggetto religioso, spesso corredate di iscrizioni. Presente in tutto l'arco alpino, questo genere di espressione pittorica riveste un ruolo di particolare rilievo nell'ambito dell'arte sacra popolare. Esso si ispirava alla più importante pittura provinciale e si avvaleva di apposite maestranze attive sul territorio e costituite da muratori, stuccatori, decoratori, pittori, scultori e fabbricanti di statue.

Tali affreschi venivano eseguiti dai pittori sulla superficie di calce appositamente predisposta tracciando a mano libera (o, talvolta, con l'ausilio di sagome cartacee) i contorni delle figure, che venivano poi rifinite e colorate. I soggetti potevano risultare frutto di modelli elaborati autonomamente dagli artisti oppure venivano dagli stessi mutuati dalle stampe popolari o dalle icone custodite nelle vicine chiese.

Ampiamente diffuse in Valle San Martino, come del resto nelle limitrofe aree bergamasca e lecchese, le pitture murali di soggetto religioso e di ambito popolare coprono un arco cronologico compreso tra il XVIII e i nostri giorni, e presentano vari e molteplici soggetti. L'impianto generale della maggior parte di queste opere richiama il modello della pala d'altare: in alto, in posizione centrale, troviamo l'immagine principale (Dio Padre, il Cristo, la Vergine Maria con il Bambino) mentre ai lati, in subordine, due o più Santi. Prevalenti sono indubbiamente le raffigurazioni di Maria con le sue numerose varianti: la Madonna Addolorata, la Madonna del Rosario, la Madonna del Carmine, la Madonna del Buon Consiglio, l'Immacolata Concezione. Il Cristo, a sua volta, compare per lo più crocifisso mentre i Santi sono legati ai culti e alla devozione popolare delle singole contrade. Le iscrizioni che accompagnano gli affreschi si possono ricondurre a tre tipologie: gli inviti alla preghiera rivolti ai viandanti; le scritte dedicatorie da parte del committente; le scritte esplicative (cartigli).

Molti di questi affreschi devozionali risultano tuttora oggetto di culto. Uno degli indizi di tale devozione è riconoscibile nell'apposizione di fiori, lumini, lampade a olio o elettriche. Qualche volta si notano *ex-voto*, quadretti sacri, croci di legno o, addirittura, cassette di ferro per le elemosine.

Il culto dei Santi in Val San Martino

Gli Statuti della Valle San Martino ci offrono, infine, l'occasione per stilare una mappatura dei culti dei Santi, molti dei quali rintracciabili proprio nei segni della religiosità popolare e ancora oggi molto sentiti, diffusi in Valle all'epoca della dominazione veneziana (secoli XV-XVIII). In particolare, il capitolo 36° dei suddetti Statuti, nel definire i giorni di astensione del Vicario, ossia Commissario, dall'amministrazione della giustizia (circa 180 in un anno), compila un interessante elenco di solennità religiose. Qui di seguito riportiamo l'elenco completo:

<i>Sant'Antonio Abate (17 gennaio)</i>	<i>Santa Maria Maddalena (22 luglio)</i>
<i>San Sebastiano (20 gennaio)</i>	<i>San Pantaleone (27 luglio)</i>
<i>San Vincenzo (22 gennaio)</i>	<i>Santa Maria della Neve (5 agosto)</i>
<i>San Paolo, conversione di (25 gennaio)</i>	<i>Santi Fermo e Rustico (9 agosto)</i>
<i>Santa Brigida (1° febbraio)</i>	<i>San Rocco (16 agosto)</i>
<i>San Biagio (3 febbraio)</i>	<i>San Bernardo (20 agosto)</i>
<i>San Gerolamo Emiliani (8 febbraio)</i>	<i>Sant'Alessandro (26 agosto)</i>
<i>San Giorgio (23 aprile)</i>	<i>San Gregorio (3 settembre)</i>
<i>San Marco (25 aprile)</i>	<i>San Francesco d'Assisi (4 ottobre)</i>
<i>San Gottardo (4 maggio)</i>	<i>San Carlo (4 novembre)</i>
<i>Sant'Antonio di Padova (13 giugno)</i>	<i>San Martino (11 novembre)</i>
<i>Santi Vito e Modesto (15 giugno)</i>	<i>Santa Caterina (25 novembre)</i>
<i>Santi Gervaso e Protaso (19 giugno)</i>	<i>Sant'Ambrogio (7 dicembre)</i>
<i>Santa Elisabetta (4 luglio)</i>	<i>Santa Lucia (13 dicembre)</i>
<i>Santa Margherita (5 luglio)</i>	<i>Santa Maria Maddalena (22 luglio)</i>